

# A sua disposizione

di  
Marco Scalabrino

Versione italiana di Flora Restivo Cugurullo  
con il contributo di Marco Scalabrino

L'appuntamento era fissato per le cinque. Alle cinque e un quarto però, ancora io cincischio per prepararmi.

Dieci minuti dopo, a passo svelto cammino per i vicoli del centro.

Non mi era mai successo - tranne forse rarissime volte - di ritardare ad un appuntamento. Ma è cosa risaputa, appena capita una novità, un evento importante, un'occasione speciale, c'è sempre qualche cosa che va storto, che gira per il verso sbagliato, che ci intralcia. A completare il quadro, l'antico detto " c'è sempre la prima volta " e allora ci tocca piegare il capo e rassegnarci.

Ma alla fin fine appuntamento con chi? E per quale motivo?

Il sole cocente del ventiquattro di Giugno fa scivolare con leggerezza il sudore dalla mia fronte. Col dorso della mano destra lo asciugo.

Quella faccenda mi rendeva inquieto.

Di solito sono il primo a chiudere la comunicazione se chi chiama al telefono non si presenta, a schivare quelli che vorrebbero agganciarmi per la strada col pretesto dell'intervista o del sondaggio ( del genere se ritengo che l'acqua - che peraltro non scorre dai rubinetti - dovrebbe essere potabile o no, oppure se la spazzatura è più decoroso che marcisca dentro o fuori dai cassonetti, e altre simili baggianate ); sono io il primo a ...

Io sono un tipo che ama vivere in tranquillità, godersi la santa pace. Ad uno come me, si usa dire al giorno d'oggi, piace la *privacy*.

Mi indispongono gli impicci, le cose poco chiare, le sorprese. Mi scoccia persino la sorpresa dell'uovo di Pasqua, figuriamoci le altre! E poi non sono tagliato per l'avventura: ho timore di ciò che potrebbe capitarmi con gente, situazioni e luoghi fuori dal consueto.

Ma in questa circostanza, malgrado la bizzarria, avvertivo la sensazione che valesse la pena di andare a vedere come finiva la cosa.

Ma poi cosa doveva finire, se ancora non era iniziato un bel niente?

Cammino all'ombra, con un occhio incollato all'orologio, e tra me e me vado ripensando: Che razza di giornata, Santissimo Cielo!

Di prima mattina ho dovuto sorbirmi duecento e più chilometri per andare a Leparino, all'ospedale generale, dove, da ben otto giorni, stanno sottoponendo mia madre a tutta una serie di esami e a tutt'oggi non sanno se operarla o meno allo stomaco. E meno male che la domenica il traffico è scarsino e non circolano i camions; proprio quelli che durante i giorni feriali sembrano essere, anzi sono, i padroni della strada.

E chi osa protestare data la loro mole!

Giunto comunque all'ospedale ... un bel po' di tempo a girare tutt'intorno per trovare un parcheggio e alla fine, tutto secondo copione: divieto di sosta, posteggiatore abusivo e denaro sonante sborsato ( un bel duemila lire ) benché io fossi stato assai rapido a consegnare a mia madre una vestaglia pulita e il santino di Padre Pio - di cui lei è devota - e in meno di un'ora mi fossi sbrigato.

Neanche a farlo apposta, al ritorno, in autostrada, quell'accidenti di acqua del radiatore ... la spia, mi accorsi purtroppo dopo, era accesa. Ma chi guarda mai le spie del quadro !

Risultato: una fumata d'inferno, la guarnizione della testata bruciata - se non vi sono danni più consistenti -, io a piedi sotto il solleone e lo scirocco ( alla faccia della mia congiuntivite ) costretto a chiedere un passaggio, e posso ancora ritenermi fortunato che un brav'uomo, dopo una mezz'ora circa, mi ha raccolto. In breve ... seccature, fegato a pezzi e parecchi soldi volati via.

Ci mancava pure quest'altro !

Ma chi è ? Cosa vuole da me ? Cosa abbiamo da spartire noi due ?

La cosa migliore sarebbe stata dirgli che sono a digiuno e nervoso e che non è la giornata propizia.

E quando mai avrei potuto dirglielo ? Non so costui chi è, non l'ho mai visto, non gli ho mai parlato ! Potrebbe essere un lontano parente, un vecchio amico tornato dall'estero ( ma quale vecchio amico ? io non ho *vecchi amici* ! ), un rompiscatole che mi vuole sfottere o magari solo qualcuno che ha sbagliato.

Io però - caldo di testa come sono - ci metto poco a tornarmene a casa ! che sarebbe poi la pensata più azzeccata: mi cavo dai piedi questi sandali, mi stravacco sulla mia sdraio e mi rinfresco il gargarozzo con una bella birra ghiacciata.

E che maniere sono queste ! Un tale lascia ( con una voce catarrosa e indisponente ) un messaggio nella segreteria telefonica e dice: *Gentile signore avrò il piacere di incontrarla oggi pomeriggio alle cinque in Piazza.*

“ Gentile signore ” ! Ma come si permette tutta questa confidenza ?

“ Avrò il piacere ” ! Senti senti, abbiamo forse fatto caserma assieme ?

Caso volle che la telefonata arrivasse giusto mentre io mi trovavo a Leparino, da mia madre, e Marietta, mia moglie, era a messa con la nostra figlioletta.

E poi neanche un “ grazie “, “ per favore “, “ mi comprenda “ ! Costui parlerà correttamente l'Italiano ma di sicuro è un gran bifolco.

Intanto sin da domani mi libererò della segreteria telefonica, in modo che chi è realmente interessato a parlare con me richiama se vuole. Altrimenti ... vada a quel paese ! E se lo sognino che io compri il telefonino benché in televisione tramite la pubblicità ci fanno credere che più si telefona più si risparmia, che se si è due amici c'è la formula ( io la definisco magica ) che, chiamandosi l'un l'altro, io carico la scheda a te e tu la carichi a me !

Tutte cavolate ! Il risparmio vero lo faccio io adesso.

Per il resto, l'unica cosa da prendere in quella réclame sarebbe quel gran tocco di ragazza.

E poi questo tizio dove ha preso il mio numero ? dal momento che nell'elenco figura a nome di mia moglie.

Mia moglie ... lei poverina non sa proprio niente di questa storia.

Chissà cosa starà pensando di questa mia improvvisa uscita ! Capacissima di immaginarsi storie di donne, intrighi amorosi, roba di sesso. È tanto una brava ragazza, ma così gelosa da rendersi amara la vita e da infastidire pure me talvolta. Gelosia sprecata peraltro, dato che le donne non mi filano per niente ( sebbene io non sia poi così brutto ).

Non sia mai che fosse come quella ... quella circostanza che mi capitò un paio d'anni addietro.

Io sono distrattissimo: faccio una cosa e di già è bella e dimenticata, dico qualcosa e poi sostengo di non averla mai detta, dò la mia parola e poi non mi passa più per l'anticamera del cervello.

Quando successe quel fatto, avevo comprato in edicola una rivista. Bisogna premettere che quando vedo giornali e libri che trattano di mitologia greca e romana io mi altero, mi eccito ( ognuno ha il diritto di avere le sue fisime, o no ? ). Insomma, compri quel giornale e lo portai a casa.

Sapeste che posti, che mostri, che eroi ! Atena che scaturisce dalla testa di Giove, Venere la bellona tutta curve, Pegaso il cavallo alato, Ercole e le sue dodici fatiche, Atlante che regge il mondo sulle sue spalle, Achille quello del tallone e soprattutto Ulisse, la mia passione, il più astuto, il numero uno. E poi immaginatevi l'Olimpo ! L'Olimpo. Intanto chi ci abitava era un dio, al culmine cioè della carriera, comandava ed era immediatamente servito, dava ordini a cui si obbediva senza fiatare, faceva e disfaceva a suo piacimento, non per niente era un dio. Spulciai quel giornale beato e contento come mai. Ad un certo punto, verso la metà, era pubblicato un tagliando che si sarebbe dovuto utilizzare nel caso si fosse stati interessati all'acquisto di una enciclopedia: sarebbe stato sufficiente scrivere a stampatello nome, cognome, indirizzo e telefono, ritagliarlo con le forbici e spedirlo. In seguito l'interessato avrebbe ricevuto la visita di un rappresentante per visionare l'opera; e solo allora, se ci si fosse pienamente convinti, si sarebbe firmato il contratto. Ed io seguii per filo e per segno quelle istruzioni, misi il tagliando dentro una busta, incollai per benino un francobollo e l'indomani lo spedi per posta.

Finito. Dimenticato. Dopo parecchi mesi ( la cosa per me era morta e sepolta ) un bel giorno, una mattinata per la precisione, bussano alla mia porta. Chi va là ? giustamente chiede mia madre - giacché a quell'epoca io ero ancora celibe e abitavo con i miei genitori. Una voce, senza tanti preamboli, disse che cercava me per un affare e non aggiunse altro.

Intanto mia madre, per mettersi al riparo da ogni sorpresa, si guardò bene dal farlo accomodare e aprendo solo uno spiraglio della finestra, gli rispose secca secca che io non c'ero e che se voleva parlare a me doveva tornare nel pomeriggio.

Non appena rientrato, mia madre mi disse di quella visita ed io cominciai a spremermi le meningi cercando di capire chi mai potesse essere quell'uomo.

La mia coscienza era pulita - dal momento che non avevo ammazzato, non avevo rubato, né avuto incidenti con l'automobile, niente di niente - e quindi doveva essere qualcuno che mi cercava per lavoro, per quei lavoretti che faccio di norma il sabato o la domenica ( assodato che me la cavo con l'elettricità e a montare qualche antenna parabolica, c'è sempre qualcuno che fa conto sulla mia abilità e sulla mia disponibilità ), o qualcuno che ... Non riusciva a venirmi in mente nessun altro neanche a cannonate. Decisi allora di sedermi, pranzare e aspettare che il tizio si facesse vivo. Alle tre e mezza in punto, ecco la scampanellata. Chi è ? nuovamente domanda mia madre, ma sia lei che io sapevamo perfettamente chi era, dato che non aspettavamo nessuno salvo quell'essere misterioso.

Andai ad aprire e alla prima occhiata - abito grigio, valigetta nera, faccia di " chi viene dal continente " - ebbi la folgorazione: il rappresentante dell'enciclopedia che avevo prenotato !

E con lo scilinguagnolo tipico della sua categoria, egli attaccò con la solfa del viaggio, il treno, l'aereo ... il lavoro, sempre lontano da casa, il risicato guadagno ... aveva mangiato cuscus, ricciola, bevuto vino bianco ... bla bla bla ... bla bla bla. L'unico discorso concreto fu che la sua casa editrice internazionale si chiamava " Il re lettore " e poi ancora ... bla bla bla ... bla bla bla ... bla bla bla. Per non dilungarmi, tanto mi riempì la testa di chiacchiere che acquistai l'enciclopedia che trattava di Mitologia e altre stupidaggini simili ( pagamento a diecimila lire al mese ) ed ebbi in omaggio un orologio e la calcolatrice tascabile col convertitore in Euro che, all'epoca, dalle mie parti, fu una tra le prime.

Madonna mia ! Tra un ricordo e l'altro, stavo dimenticandomi che, per giunta, oggi è giornata di elezioni, si vota.

I seggi saranno sì aperti fino stasera alle dieci, e tuttavia mi auguro che questa persona non mi faccia perdere troppo tempo, che non la tiri per le lunghe con i suoi discorsi e che non succeda come l'ultima volta quando parecchi elettori sono rimasti dentro le sezioni fino al mattino.

Ma guardateli i signori candidati in questo momento dove sono ! Tutte quelle persone importanti ! Colui che ha promesso di fare scorrere l'acqua, dai nostri rubinetti asciutti, tutti i giorni ed abbondante, colui che ha garantito di far funzionare a dovere gli ospedali dove occorrono mesi e mesi per fare la T.A.C., colui che raddrizzerà le sorti della scuola, questo che è buono perché è nuovo del mestiere, quest'altro che è meglio perché ne è vecchio, uno proclama " votatemi perché la Destra ... ", un altro " votatemi perché la Sinistra ... ", e il dottore perché è competente e l'ingegnere perché non è da meno ... tutti ad impegnarsi seriamente per il mio bene, a sacrificarsi nel mio interesse; e tutti loro che trascurano i loro ottimi impieghi, le famiglie e i divertimenti, per mettersi al servizio della società, dei vecchi, dei bambini, dei malati, dei disoccupati ...

Questi sì che sono uomini! La tenerezza che mi fanno!

Ma la trovata di quest'anno è la teleferica: una magia! Dalla città al Monte in appena un quarto d'ora.

La cosa fenomenale, ci hanno spiegato, è che non c'è bisogno della macchina! Ci si siede comodamente in cabina godendosi il panorama e arrivati in vetta ciascuno è libero di muoversi a suo piacimento. Potrà fare una salutare passeggiata tra Balio e Castelli respirando a pieni polmoni aria pura, potrà gustare - se gli garba - una granita o un dolcetto tipico con il sottofondo di quello spettacolo affascinante della montagna che si tuffa nel mare in una atmosfera ricca di storia, potrà ... e poi, con la stessa funivia, ridiscendere più arzilla e ritemperato che mai.

E questa sarebbe la novità! La grande novità!

Il guaio è che riescono a darcela a bere, perché sanno bene che noi abbiamo la memoria corta. Come se la funivia, qua, non ci fosse mai stata. Invece, la verità è che la funivia c'era eccome e, fino a trent'anni fa, funzionava pure d'incanto! Poi col diffondersi delle automobili è stata abbandonata e ora è ridotta a un rudere.

Quest'anno la funivia per il Monte è ritornata. No per davvero; è ritornata virtualmente, ad uso e consumo della campagna elettorale.

Ma guardateli in questo momento i grandi uomini politici tutti ai miei piedi! Proprio quelli che dovrebbero dare l'esempio, dovrebbero agire nella legalità, insegnarci la civiltà. Bell'esempio! E bella civiltà! L'esempio e la civiltà dell'immondizia! E' evidente che i primi ad infischiarne del rispetto della Natura e degli altri esseri viventi, dell'educazione, della pulizia ... sono proprio loro! Come possono avere la faccia di bronzo di farci i predicozzi e pretendere di essere credibili? Tali e quali a quel padre il quale, fumatore che butta i mozziconi per terra, predicasse al figlio di non fumare perché il fumo fa male o quantomeno di spegnere i mozziconi nel posacenere. Il figlio, a voler essere ottimisti, accoglierebbe la lezioncina con solenni pernacchie! Nondimeno costoro ci rappresentano e ci governano. Ciò significa evidentemente che questo noi ci meritiamo.

Oltretutto che figura facciamo con i turisti! E' vero, offriamo loro sole, mare, templi, pasta al pesto, zuppa di pesce, cassatelle ... e, come degno contorno, strade ricoperte come fossero tappeti dei musci dei nostri politici. Il bello è che sono proprio loro a fare sparpagliare dappertutto questi volantini!

Ma in questo preciso istante, mentre ancora nessuno di loro è stato eletto e me li trovo qua, per terra, ai miei piedi, una soddisfazione me la debbo togliere, un capriccio me lo voglio passare: quello di pigliarli tutti a pedate, di rifilare loro una fitta sequela di calcioni.

Ai volantini, si intende; a tutte quelle facce sorridenti, circondate da simboli e numeri, al lavoro ( quello sì ) dello spazzino.

Un calcio a questo, un calcio a quello, una pedata a dritta, una pedata a manca, una bella spiaccicata al vecchio inquilino ( il deputato uscente ) e un'altra per pareggiare i conti - *par condicio* dicono gli acculturati - a quello forse entrante.

Tieni, beccati questa, incartala e portala a casa !  
Ahi ! Che è stato ? Cosa è successo ? Madonnina mia ! Sangue ! Com'è rosso ! Il mio piede ! Aiuto ! Soccorretemi !

Ci fanno vedere, nelle telenovele, stanze pulite, lettini a solo, telefono, aria condizionata, fior di dottoresse stile Miss Italia.

Nella realtà mi ritrovo in un corridoio umido e in una barella.

Cosa mi è capitato all'alluce del piede destro ? Perché quel cerotto ? chiedo a un tale che, dall'abbigliamento, sembra essere un infermiere.

Nulla, egli risponde, lei si è procurato una ferita lacero-contusa, interna-esterna, con prognosi riservata e serie complicazioni infettive, e perciò siamo intervenuti con una antitetanica ad ampio raggio d'efficacia, abbiamo praticato sei punti di una sutura e, siccome è arrivato privo di sensi, l'abbiamo trattenuto in osservazione per quaranta minuti. Domani sarà come nuovo. E un'altra volta stia ben attento dove mette i piedi !

Con la testa che mi scoppiava per la paura e tutto il resto, mi è toccato pure sciroparmi la ramanzina di quel "luminare" !

E tu pensa quando lo verrà a sapere mia moglie !

Nel mentre che mi agito alquanto debole sopra la barella (avrò perduto chissà quanti litri di sangue), disperatamente cercando di ricostruire l'accaduto, un altro ricoverato, che gironzolava per l'ospedale col pigiamino a righe di flanella (!) ed il catetere in mano, si avvicina e mi chiede se io mi chiamo Filano e mi riferisce che c'è una visita per me.

Chiedo cortesemente l'ora.

*Le sette*, mi risponde garbato e in perfetto italiano un giovanotto. Chinandosi un tantino verso di me, mi saluta, si presenta e mi racconta come si fosse trovato, per un appuntamento, in piazza alle cinque. Ad un certo punto - prosegue - nei paraggi, si sentì del trambusto e si sparse la voce che c'era un uomo morto stecchito per un colpo di sole. Tutti correvano e anche lui si mise a correre (tanto, aspettando aspettando, per fare qualcosa). L'uomo - che poi ero io - benché riverso per terra non era affatto morto ed egli, allora, afferrò il suo telefonino e avvertì i Carabinieri, che fecero arrivare in un battibaleno un'ambulanza. Parenti a tiro non c'erano e pertanto spettò a lui accompagnarli all'ospedale e rendere la testimonianza di rito.

La cosa lo scocciava non poco perché diventava chiaro che questo contrattempo avrebbe mandato a monte il suo l'appuntamento. Ma cosa poteva farci ? Suo malgrado dovette acconsentire.

Ma la sorpresa fu assai grande quando, una volta giunto all'ospedale "San Cataldo", egli venne a sapere che quell'uomo (parlando sempre di me) era Martino Filano; giusto quel Martino Filano dell'appuntamento. E così, finì con l'essere due volte contento: per la buona azione fatta e per l'impegno rispettato.

Cosa posso fare per lei ? gli domando, sono a sua disposizione.

*Nulla che non si possa rimandare a domani*, mi risponde.

FINE

## A sua disposizioni

di

Marco Scalabrino

L'appuntamento era a li cincu. Eranu li cincu e un quartu e ancora ju trafichiàva p'allèstirimi.

Deci minuti doppu caminu vaneddi vaneddi a passu lestu.

Nun m'avìa successu mai di fari tardu a 'n-appuntamentu; quasi mai vògghiu diri. Ma si sapi, quannu c'è un fattu novu, 'n-attòppitu mpurtanti, na cugnintura spiciali, c'è sempri qualchi cosa chi va stortu, qualchi cosa chi si cummina pi lu versu cuntràriu, qualchi cosa chi ni fa ammurrari. E siddu nun abbastassi, lu pruvèrbu anticu si ci mettì pi cunchiùdiri l'òpira, " c'è sempri la prima vota "; e allura n'attocca calari lu jimmu e appuzzari.

Ma poi ... appuntamento cu cui? E pirchè?

Lu sulì coci a lu vintiquattu di Giugnu e lu suduri scula lèggiu nna la fronti. Mi l'asciùcu cu lu pusu di la manu dritta.

Ssa facenna mi scuitava.

Di sòlitu sugnu ju lu primu a chiùdiri lu telefonu siddu cui chiama nun si presenta, a nun dàrici adènzia a chiddi chi mi scòncicanu strati strati cu la calùnia di l'intervista o di lu sondàggiu ( tipu siddu l'acqua chi nun nesci di l'aciditti avissi a essiri putabili o no, oppure siddu la munnizza avissi a fètiri dintra o fora li cassunetti, e autri bacarati sìmili ); sugnu ju lu primu a ...

A mia mi piaci campari tranquillu, gòdirimi la santa paci. Mi piaci, comu si dici di sti tempi cu na palora muderna, la *privacy*.

M'abbùttanu li nchiàppi, li misteri, li surprisi. Macari chidda di l'ovu di Pasqua m'abbutta, figuràmuni l'autri! E poi l'avvintura nun fa pi mia: mi scantu di zoccu mi putissi capitari cu genti chi nun canùsciu e nna situazioni o posti fora di l'urdinàriu.

Ma stavota, cuttuttu la stranizza ... a tipu chi sintissi chi ni valìa la pena jiri a vèdiri comu finìa.

Ma comu finìa zoccu? siddu ancora nun avia cuminciatu lu restu di nenti. Caminu a l'ùmmira, cu 'n-òcchiu a lu rilòggiu, e tra mia e mia vaju pinzannu: Chi jurnata, Santu Patri meu!

Di capu matina m'appi a fari ducentu e passa chilometri pi jiri a Leparmu, a lu spitali ginirali, chè a me matri, avi ottu jorna, ci stannu facennu un saccu e na sporta di esami e ora comu ora nun si sapi siddu l'hannu a opirari nna lu stòmacu. E menu mali chi la dumìnica

nun c'è tantu tràficu e chi nun cìrculanu li càmiu ! Li càmiu, chi di simana pàrinu, anzi sunnu, li patruni di la strata.  
E cui ci avi a diri nenti a quantu su' grossi !

Juntu - fu comu fu - a lu spitali ... tri uri a girari ntunnu ntunnu pi truvàri un postu unni lassari la màchina. A l'ultima, tuttu secunnu cupiuni: divietu di sosta, pusteggiaturi abusivu e li beddi picciuli puru ci appi a dari - dumila liri - cuttuttu chi fui spìcciu a cunsignàrici a me matri na vistàghia pulita e la santuzza di Patri Piu ( chi idda è divota ) e nta n'ura scarsa mi spidugghiai.

Mancu a fàrilu apposta, a lu ritornu, supra l'autostrata, dda caspitina di l'acqua di lu radiaturi ... la spia, poi mi n'addunai, era addumata. Ma cui li talìa mai li spii di lu quattru !

Risultatu: na fumazzata nfirnali chi abbruciai la guarnizioni di la tistata - siddu nun fici danni peju - arristai a pedi sutta lu scattiu di lu sulì e lu sciloccu ( a la facciazza di la me congiuntiviti ), appi a dumannari un passàggiu e bona mi finiu chi n'arma pia, doppu na menz'urata, si firmau. In sustanza ... camurrì, vudedda fràciti e spisi.

Ci mancava puru st'altu !

Ma cui è ? Zoccu voli di mia ? Chi nicchinacchi e parenti semu ?

Era mègghiu chi ci dicìa chi sugnu a dijunu e nirvusu e chi nun è jurnata. E quannu ci l'avia a diri ? si nun sacciu chissu cui è, si nun l'aju vistu mai, nun ciaju parratu mai ! Putissi essiri un luntanu parenti, un vecchiu amicu chi turnau ( ma quali vecchiu amicu ? ju chiaju *vecchi amici* ! ). Putissi essiri qualchi bacchittuni chi mi voli sfùttiri o chi sbagghiau.

Ma ju ci stàiu picca: pigghiu e addrizzu arrè pi 'n-casa ! Chi fussi a la finuta la mègghiu cosa: mi vaju e levu sti sànnuli, mi sdivacu supra lu me sdràiu, mi ricialu lu cannarozzu cu na bedda birra agghiacciata.

E chi maneri su' chissi ! Unu lassa un missàggiu ( cu na vuci racatusa e scuppanti ) nna la sigritirìa telefonica e dici: *Gentile signore avrò il piacere di incontrarla oggi pomeriggio alle cinque in Piazza.*

“ Gentile signore ” ! Ma comu si pìrmetti ?

“ Avrò il piacere ” ! E chi ficimu lu surdatu nsèmmula ?

Giustu giustu telefunau chi ju era a Leparmu, nni me matri, e Marietta, me mogghi, a la missa cu la nicaredda nostra.

E mancu diri gràzii, pi favuri, sapi com'è ! Po dàrisi chi parra talianu ma di sicuru è un vastasu.

Ntantu mi spèrcia chi partennu di dumani mi fazzu livari ssa sigritirìa telefonica, accussì, a cui ci nteressa pi daveru, mi chiama arrè siddu ci appatta. Masinnò ... acqua davanti e ventu darrerì ! E ponnu stari frischi chi m'accattu lu telefuninu chi a la televisioni fannu la pubblicità chi chiossai si telefuna e chiossai si sparagna, chi si semu dui amici c'è la formula ( magica ci dicu ju ) chi, chiamànnuni l'unu cu l'altu, ju ti càrricu la scheda a tia e tu mi la càrrichi a mia !

Tutti strunzati ! Lu veru sparagnu ju già lu fazzu accomora.

Pi lu restu, l'unica cosa di pigghiari ddocu fussi ddu gran pezzu di fimmina di la reclami.

E poi a chissu cui ci lu detti lu me nùmaru ? chi nna l'elencu nesci a nomu di me mogghi.

Me mogghi ... idda mischina mancu ni sapi nenti di ssa storia.

Va' cerca zoccu si 'mmagina di ssa sciuta strasattata ! Capaci chi si cridi chi ci su' fimmini sutta, trischi amurusi, robba sessuali. Ssa picciotta è bona e cara, ma avi ssa gilusia chi ci rùsica l'òcchi e si guasta la vita idda e puru a mia mi duna tanticchiedda di fastìddiu a li voti.

Gilusa ammatula poi, datu chi nudda fimmina mai mi talìa, mancu pi babbù ( cuttuttu chi veru làriu nun sugnu ).

Abbasta chi nun è comu a chiddu !

L'otra vutazza, na para d'anni fa ...

Ju sugnu troppu scurdusu: fazzu li cosi e poi nun ci penzu chiù, dicu na cosa e poi mprisù chi nun è veru chi la dissi, dugnu manu e palora e poi mi passa attunna di la ciricòppula.

A li tempi di ssi fatti, m'avìa accattatu nna lu giornalaru na rivista. Quannu vidu giornali e libri di mitologia greca e rumana ju mi nfruscu, ncarmalisciu ( ognidunu avi li soi fisimi, no ? ). Nsumma, m'accattai ssu giornali e mi lu purtai 'n-casa.

Sapìssivu chi posti, chi mostri, chi eroi ! Atena chi ci nesci di 'n-testa a Giovi, dda bunazza di Vèniri, Pègasu lu cavaddu cu l'ali, Ercoli e li soi dùdici fatichi, Atlanti cu lu munnu 'n-capu a li soi spaddi, Achilli chiddu di lu calcagnu e supratuttu Ulissi, lu me prifiritu, lu chiù spertu, lu nùmaru unu. E poi vi lu figurati l'Olimpu ! L'Olimpu ... chi ntantu unu è già diu, a lu mässimu cioè di la carrera, cumanna ed è sùbitu sirvutu, òrdina e veni obbeditu senza pipitiari, fa e sfa zoccu voli pirchè tantu ... è diu. Mi spizzuliai lu giornali chiù prijatu e filici chi mai. A un certu puntu versu la mità, affacciau un pizzinu chi sirvià siddu unu si vulìa accattari n'enciclopedia: si scrivianu a stampatellu nomu, cugnomu, ndirizzu e telefonu, si ritagghiava cu la fòrficia e si spidìa. Iddi appressu ti mannàvanu un rapprisintanti pi fàriti vèdiri l'òpira; e sulu tannu, siddu la cosa ti pirsuadìa, si firmava lu cuntrattu. E ju sicutai pi filu e pi signu ssi struzioni, nfilai lu pizzinu nta na busta, ci ncuddai beddu beddu un francubullu e lu ndumani ci lu spidivi cu la posta.

Finìu. Mi lu scurdai. Passaru na botta di misi ( chi pi mia la cosa era morta e sippilluta ) e un jornu, na matinata pi la pricisioni, tuppulia a la me casa unu. Cui è ddocu ? giustamenti ci fa me matri - chì tannu ju era schettu e stava cu me matri e cu me patri. Chissu, senza tanti cirimònni, ci dissi chi cercava a mia pi 'n-affari e basta.

Ntantu me matri pi sì e pi no nun lu fici tràsiri e, parrànnuci cu la finestra a bannidduzza, ci rispunnìu chi ju nun c'era e chi si vulìa a mia avia a passari doppupranzu e basta.

Di l'ura arrivatu 'n-casa me matri mi lu dissi di dda visita e ju mi sfirniciai la midudda circannu di capiri cui putìa essiri ssu bunentu.

La me cuscenza era netta di risina - vistu chi nun avia ammazzatu a nuddu né avia arrubbatu né mmistutu cu la màchina o robba simili - e perciò avia a essiri qualchidunu chi mi cercava pi travàgghiu, pi qualchi nuliteddu di chiddi chi fazzu lu sàbату o la dumìnica ( na vota chi si sappi chi mi la fidu a passari qualchi filu elettricu e a muntari qualchi paràbula di la televisioni, ognidunu appruffittava di la me valintìa e di la me buntà ), o qualchidunu chi ...

Nun m'arriniscìa di pinzari a nuddu mancu a barrati. Dicisi allura d'assittàrimi a manciari e aspittari chi chissu si faccia vivu.

A li tri e menza bullati, tuppularu. Cui è ? ci fa arrè me matri, ma idda e ju macari lu sapiamu pìrfettamenti cui era, datu chi nun aspittàvamu a nuddu salvu ddu mammalùmmiru.

Jivi a gràpiri la porta e appena lu vitti - lu vistiteddu grèciu, la valigetta nùura, la facci " di fora " - appi na fulminazioni: lu rapprisintanti di l'enciclopedia chi ju ci scrissi !

E cu la luchera tipica di ssa genti, iddu attaccau chi lu viàgghiu, lu trenu, l'apparèchciu ... lu travàgghiu, luntanu di casa, abbuscava picca ... avia manciatu cùscusu, ricciòla, vinu biancu ... bla bla bla ... bla bla bla. L'unicu discursu finutu fu chi la so casa editrici ntirnaziunali si chiamava " Il re lettore " pirchè ... bla bla bla ... bla bla bla ... bla bla bla. P'accurzari, mi sturdìu la testa di chiàcchiari e mi pigghiai l'enciclopedia chi parrava di Mitologia e autri fissarì accussì ( pagamentu a decimila liri a lu misi ) e lu rilògghiu e la calculatrici tascabili cu l'Euro 'n-rijalu, chi a l'èpuca fu una di li primi chi cumparianu.

Madonna mia ! Mi stava scurdannu chi, pi junta, oggi si vota, ci sunnu l'elezioni !

Va beni chi lu tempu c'è, finu a li deci di stasira, ma cuttuttu spiramu chi ss'omu nun mi fa addimurari troppu, chi nun mi cunnulìa cu li soi discursi e chi nun succedi comu l'ultima vota chi a napocu li tinniru dintra li sizioni finu a li matinati.

Ma taliàtili tutti ssi candidati nna stu mumentu unni sunnu ! Tutti ssi pirsuni mpurtanti ! Chiddu chi prumisi chi fa vèniri l'acqua ogni jornu e abbunnanti, chiddu chi avi a 'ggiustari li spitali chi ci vonnu misati sani pi farisi la T.A.C., chiddu chi avi a rimèttiri 'n-sestu la scola, chistu chi è bonu pirchè è novu, chistu chi è mègghiu pirchè è vecchiu, st'autru chi " vutàtimi pirchè la Destra ... ", st'autru chi " vutàtimi pirchè la Sinistra ... ", e lu dutturi pirchè è cumpitenti e lu ngignerì cumpitenti macari ... tutti seriamenti a mpignàrisi pi lu me beni, a sacrificàrisi nna lu me nteressi; tutti chi attìmpanu li beddi mpèji, li famigghi e li spassi, pi appricàrisi a lu sirvìziu di la società, di li vecchi, li picciriddi, li malati, li disoccupati ...

Chi òmini ! Chi tinnirizza chi mi fannu !

Ma la trovata di ovannu è la telefèrica ! O verusia, di lu paisi a lu Munti nna un quartu d'ura.

La cosa finuminali, ni spiegaru, è chi nun c'è bisognu di la màchina ! S'acchiana cu ssa telefèrica, stannu beddi assittati e gudènnusi lu panurama, e arrivatu ddà 'n-capu unu è libiru di mòvirisi a so piaciri. Si fa un firriuni tra Baliu e Casteddi ossiginànnusi li purmùna, si gusta - siddu voli - na scursunera o si mància un mustazzolu cu ddu spittaculu fantàsticu di munti, di mari e di storia, e si ni scinni, arré cu la stissa funivìa, chiu prijatu e arricriatu chi mai.

E ni vonnu fari ammuccari chi chissa è nuvità ! Nuvità granni ! E lu tintu è chi ci rinèscinu, pirchè lu sannu chi nuatri manciàmu pani scurdatu. Comu si la funivìa, agghiri cca, nun ci avissi mai statu.

Nveci, finu a trent'anni fa, c'era eccomu e funziunava magnificamenti !

Sulu chi, quannu li màchini s'allargaru ... la ficiru nfracidiri.

St'annu la funivìa pi lu Munti turnau. No pi daveru; turnau virtualmenti, a usu e cunsumu di la campagna elettorali.

Taliàtili a st'ura ssi onurèvuli tutti a li mei pedi ! E chissi su' chiddi chi avèssiru a dari l'esempiu, avèssiru a praticari la legalità, nsignari la civiltà. Bedd'esempiu ! E bedda civiltà ! L'esempiu e la civiltà di la munnizza ! Ma siddu li primi a futtirisènni sunnu iddi ! Di lu rispettu di la Natura e di l'autri esseri viventi, di l'educazioni, di la pulizia ... cu quali facci ni ponnu fari li prèdichi ? Comu ponnu aviri la pritisa di essiri ntisi ? Fussi comu siddu un patri fumaturi e chi jetta li muzzuni 'n-terra ci dicissi a so figghiu chi nun avi a fumari e chi lu fumu fa mali: so figghiu, picca picca, lu pigghiassi a frischi e pìdita ! Ntantu chissi ni rapprisèntanu e ni guvènanu. Voldiri allura chi nuatri a chissi ni miritamu.

Bedda figura chi ci facemu cu li turisti ! Ci damu lu suli, lu mari, li templi, la pasta cu l'agghia, l'agghiotta di pisci, li cassateddi ... e li strati accupunati a tipu di tappiti cu li brogni di li nostri pulìtici. E lu bellu è chi su' iddi stissi chi li fannu jittari ssi vulantini !

Ma a st'ura, mentri chi nun su' eletti, chi nun sunnu ancora onurèvuli e su' cca, 'n-terra, a li mei pedi, na sudisfazioni mi l'aju a livari, un crapìcciu mi lu vògghiu passari: chiddu di pigghiàrili pari pari a pidati, di cafuddàrici a tutti na siquela ncutta di calcagnati.

A li vulantini, si capisci. A li fotografii culurati e risulenti cu li nùmari e li sìmbuli; a lu travàgghiu ( ora ci voli ) di lu munnizzaru.

Un càuciu a chistu, un càuciu a chiddu, na pidatuna a dritta, na pidatuna a manca, na scarpisata a lu vecchiu nquilinu ( lu deputatu uscenti ) e na scarpisata pi appattari la sittanta - *par condicio* ci dicinu l'allittrati - a chiddu forsi entranti.

Tè cca, pigghia, pisa, ncarta e porta 'n-casa !

Ahiai ! Zoccu fu ? Chi successi ? Madunnuzza mia ! Sangu ! Ch'è russu !  
Lu me pedi ! Aiutu ! Salvàtimi !

Ni fannu videri, nni li telenuvelli, li stanzi puliti, lu littinu a sulu,  
lu telefonu, l'aria cundiziunata, la dutturissa furmatu missitalia.

Ma quannu mai ! Un tintu currituri ùmitu e na barella.

Chi mi capitau a lu jìditu grossu di lu pedi destu ? Pirchè ssu  
sparadrappu ? ci spiu a unu chi, a comu è vistutu, avi a essiri un nfirmieri.  
Nenti, arrispunni iddu, vossia si fici na firita strazzu-pistata, ntrìsica-  
strìsica, cu prògnusi risirvata e cumplicazioni nfittivi a-Diu-piacennu,  
e perciò ci ficimu n'antititànica pi tutti li roti, ci dèttimu sei punti fermi  
a sàrciri e, siccomu arrivau svinutu, ni lu tinnimu 'n-quarantena pi quaranta  
minuti. Dumani è arrè addritta. Stassi chiù attentu nautra vota unni metti  
li pedi ! Cu la testa chi mi buttiàva pi lu scantu e pi tuttu lu restu,  
puru la cazziatuna di lu "luminari" m'appi a 'ssuppari !

E va' para a me muggheri quannu lu veni a sapiri !

Nnamenti chi mi riminu fiacculiddu supra la barella ( avennu pirdutu  
cui lu sapi quantu litri di sangu ), circànnumi ammàtula di ricordari,  
nautru ricuviratu, chi jìa firriannu spitali spitali cu lu pigiaminu a rigghi  
di franella ( ! ) e lu catètiri 'n-manu, s'avvicina e mi spia siddu ju  
mi chianu Filanu e mi dici chi c'è na vèsita pi mia.

Mi dici chi ura è pi favuri ?

*Le sette*, m'arrispunni garbatu e in perfettu talianu ddu picciottu,  
agghicànnusi na larma ammeri mia, e mi saluta e mi dici lu so nomu e  
mi cunta chi iddu, pi 'n-appuntamentu, si trovava 'n-chiazza di li cinqu.  
A un certu puntu - cuntinua - di na stratuza ddà vicinu, acchianau  
un pocu di ammuinu e si sparpaghiau la vuci chi un cristianu avìa mortu  
di sùbitu e tutti curriannu e puru iddu curriu ( tantu, aspittannu aspittannu,  
pi fari na cosa ). Lu cristianu - chi poi era ju - quantunchi stinnicchiatu  
'n-terra longu longu nun era pi nenti mortu e iddu, allura, attrappau  
lu telefonu e chiamau li Carrabinieri, chi ficiru vèneri n'ambulanza  
nna quattru e quattr'ottu. Nun c'eranu parenti a purtata di manu e perciò  
ci attuccau a iddu d'accumpagnàrilu a lu spitali e fari la tistimunianza.

La cosa lu siddiàva assai pirchè addivintava palisi, cu ssu ntoppu, chi  
l'appuntamentu avissi satatu. Ma chi ci putìa fari ? Strittu e maluparatu  
appi a diri di sì.

Ma la surprisa fu veru granni quannu, na vota juntu a lu spitali  
" San Cattàuru ", iddu vinni a sapiri chi ssu cristianu ( parrannu sempri  
di mia ) era Martinu Filanu; giustu ddu Martinu Filanu di l'appuntamentu.  
E accussì, finiu chi fu dui voti cuntenti: pi la bona azione fatta e  
pi l'appuntamentu rispittatu.

Chi pozzu fari pi lei ? ci dumannu, sugnu a sua disposizioni.

*Nulla che non si possa rimandare a domani*, mi rispunni.

FINE